

# Dig *Italia*

Anno V, Numero 1 - **2010**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

# Google e le biblioteche francesi: le ragioni di un rapporto

**Giuseppe Vitiello**

*NATO Defense College*

*Questo articolo esamina i punti salienti del rapporto su Google e le biblioteche francesi richiesto nel 2009 da Frédéric Mitterrand, Ministro della cultura e della comunicazione, a Marc Tessier, ex presidente di France Télévisions.*

*Dopo avere descritto lo stato dell'arte della digitalizzazione nelle biblioteche francesi – e, nello specifico, della collezione Gallica che contribuisce in modo sostanziale al progetto Europeana – il testo passa in rassegna i contratti tra Google e le biblioteche francesi. Vengono sottolineati i punti di debolezza, quali la violazione delle pubblicazioni protette dal diritto d'autore e l'esclusività dei diritti di Google sulla distribuzione delle collezioni digitalizzate delle biblioteche. Le problematiche inerenti le opere orfane rimangono tuttora irrisolte.*

*Il rapporto Tessier propone una politica nazionale sulla digitalizzazione che abbia come guida lo sviluppo di Gallica e una maggiore enfasi sulla commercializzazione delle collezioni delle biblioteche. Propone inoltre che lo Stato mantenga il controllo sulla digitalizzazione delle collezioni delle biblioteche e afferma una cooperazione con Google su eguale base, focalizzata sulla mutua assistenza e sullo scambio di documenti.*

## Google e biblioteche

La stampa quotidiana ha dato giusto risalto alla notizia riguardante l'accordo siglato dal Ministero per i beni e le attività culturali con Google Books in merito alla catalogazione e alla digitalizzazione di circa un milione di libri di dominio pubblico, conservati nelle Biblioteche nazionali di Roma e Firenze, 285.000 dei quali già metadati e catalogati dal Servizio bibliotecario nazionale (SBN)<sup>1</sup>. I volumi – opere rare del XVIII secolo e dell'Illuminismo, capolavori letterari del XIX secolo, prime edizioni, illustrazioni e litografie di ogni epoca, da Dante a Manzoni, da Galileo Galilei a Giambattista Vico – saranno tra qualche anno liberamente accessibili sulla piattaforma di Google.

Tutti gli attori coinvolti nell'accordo hanno evidenziato le parti più significative

<sup>1</sup> Si veda il sito del Mibac, *Google e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali siglano un accordo per la digitalizzazione delle opere delle biblioteche italiane*, [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/Accordi/Altri/visualizza\\_asset.html\\_1672918906.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/Accordi/Altri/visualizza_asset.html_1672918906.html), oppure, a titolo d'esempio, Giulia Belardelli, *Accordo Google-MiBAC: un milione di libri online*, «la Repubblica», 10 marzo 2010, [http://www.repubblica.it/tecnologia/2010/03/10/news/google\\_books\\_accordo\\_ministero-2583000/](http://www.repubblica.it/tecnologia/2010/03/10/news/google_books_accordo_ministero-2583000/).

dell'intesa: il costo della digitalizzazione, completamente a carico di Google (anzi, è prevista anche l'apertura di un centro di scannerizzazione in Italia) e, soprattutto, la clausola di non esclusività nella cessione dei diritti di distribuzione sulle opere scannerizzate. Queste ultime potranno essere distribuite sul sito di Google, ma anche su quelli delle biblioteche fornitrici e su altre piattaforme, come quella del progetto Europeana.

L'accordo è stato accolto in Italia con esultanza. Sandro Bondi, Ministro per i beni e le attività culturali, l'ha ritenuto di «forte significato politico: si tratta della prima intesa a livello governativo che permette a un protagonista del Web di accedere a un patrimonio librario nazionale». Mario Resca, Direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, ritiene che «Google possiede la tecnologia più efficace in fatto di digitalizzazione [...] Il preventivo per un'operazione del genere si aggirerebbe attorno ai 100 milioni di euro» (ma il direttore generale di Google Books, Nikesh Arora, ha parlato di costi «molto, molto, molto più piccoli»)<sup>2</sup>.

Si tratta senza dubbio di un accordo favorevole per entrambe le parti. Per le biblioteche italiane, esso è a costo zero e immette così una robusta iniezione di finanziamento privato nel sistema bibliotecario. Le opere italiane oggetto dell'intesa sono, inoltre, di pubblico dominio e ciò dovrebbe evitare ogni contenzioso con i detentori dei diritti d'autore, come è successo in altri paesi: almeno nel caso italiano non si può dire che Google Books stia "piratando" volumi tutelati dalle leggi sulla proprietà intellettuale.

Anche il principio di non esclusività sui diritti di distribuzione deve essere salutato positivamente, perché consente una politica di diffusione del patrimonio non condizionata da ipoteche commerciali. Ciò che rimane poco chiara è però la strategia complessiva di Google Books nel mercato librario. Non c'è alcun dubbio che l'accordo con il Ministero rappresenta per il colosso di Mountain View un passo ulteriore nella conquista del mercato mondiale della distribuzione delle opere digitali e giunge dopo una serie di intese firmate con una quarantina di biblioteche, non solo anglosassoni. In pochi anni Google Books è diventata una delle più grandi biblioteche al mondo, con circa 12 milioni di testi digitali disponibili sulla sua piattaforma.

Quanto di comune c'è tra gli obiettivi di Google e quelli delle biblioteche e delle librerie elettroniche come Amazon? Quale sarà il destino delle opere digitali scannerizzate? Si può dire che questo accordo costituisce un precedente su cui si allineeranno in futuro le politiche locali in materia di digitalizzazione e conservazione dei testi? Insomma, cosa cambia per le biblioteche italiane dopo l'accordo con Google?

Questo articolo non risponde esaustivamente a queste domande, su cui si rimanda all'eccellente rassegna di De Robbio<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Belardelli, *Accordo Google-MiBAC* cit.

<sup>3</sup> Antonella De Robbio, *2010 Odissea Google Books : il Google Book Search Project e la nuova proposta di accordo transattivo*, «Biblioteche oggi», vol. XXVIII, 2010, n. 3, p. 44-59.

Tuttavia, non essendo l'Italia il primo paese in cui le problematiche giuridiche e le relazioni "d'affari" con Google Books sono state affrontate, vale forse la pena indagare su come gli accordi stipulati con Google siano stati percepiti in altri paesi e sugli interrogativi e le inquietudini che essi sollevano tra gli addetti ai lavori. Interrogativi e inquietudini presenti, ad esempio, nel rapporto richiesto il 21 ottobre 2009 a Marc Tessier, già Presidente di France Télévisions, da Frédéric Mitterrand, dal 2009 Ministro francese della cultura e della comunicazione.

### **Il Rapporto Tessier (dicembre 2009)**

Il rapporto redatto da Marc Tessier, un *grand commis* dell'amministrazione francese, era molto atteso. Gli accordi con Google, infatti, hanno sollevato molte inquietudini, di cui si è fatta eco la stampa quotidiana. Il più autorevole giornale francese, «Le Monde», ad esempio, aveva dedicato ben tre pagine di una sua edizione all'argomento<sup>4</sup>, con interventi di varie personalità, tra cui lo stesso Mitterrand. Gli accenti erano concitati, forse esagitati: le opinioni variavano e oscillavano dal "patto faustiano" con Google Books (Emmanuel Hoog, Presidente dell'Institut National de l'audiovisuel) al dibattito sereno e «privo di caricature, da non lasciare ai soli specialisti» (Mittérrand).

Scritto in appena due mesi, il rapporto consta di tre parti, la prima dedicata all'esame della situazione attuale della digitalizzazione del patrimonio culturale in Francia, la seconda agli accordi realizzati tra Google Books e le biblioteche francesi; la terza alle opzioni valide per le trattative con il motore di ricerca americano. Esso si chiude con una serie di appendici, una delle quali riguarda i problemi strategici suscitati dalla digitalizzazione di massa del patrimonio.

Cominciamo col dire che la Francia ha da tempo intrapreso un'attiva politica di digitalizzazione del patrimonio bibliografico nazionale culminata con la creazione di Gallica, una piattaforma nata quasi quindici anni fa in seno alla Bibliothèque Nationale de France. Gallica ospita attualmente oltre un milione di volumi. Inizialmente orientata su corpus tematici, essa è approdata a una politica di digitalizzazione di massa dei contenuti, anche contemporanei, in seguito a un accordo siglato con il Syndicat national de l'édition e alla conseguente messa a disposizione di 20.000 libri pronti per la scannerizzazione. Gallica è una delle istituzioni che maggiormente contribuiscono a Europeana, il progetto europeo che offre un *gateway* di accesso a una decina di milioni di documenti, messi in linea dal 2011.

Detto questo, Google Books, che ha già stretto una serie di accordi con alcune biblioteche francesi, tra cui l'importante Bibliothèque municipale de Lyon, non nasconde la sua ambizione di diventare la piattaforma di riferimento e potenzialmente l'azienda leader nel settore della digitalizzazione e della distribuzione delle opere facenti parte del patrimonio culturale francese.

<sup>4</sup> «Le Monde», 12 septembre 2009.

Google Books, Gallica e Europeana sono importanti perché facilmente integrabili sia con i motori di ricerca, sia con le reti sociali. È infatti noto che niente accade sul Web che non sia catturato dai motori, diventati in poco tempo il modo prioritario di accesso ai contenuti sulla rete grazie ad algoritmi di grande potenza: gli “sciami” di ricerche da essi generati sono particolarmente fruttuosi in termini di pertinenza. La ricerca su Google è fondata sul modello del “page rank” con cui i documenti sono recuperati in base alla loro popolarità, alimentando un circolo virtuoso dove il successo di ogni ricerca rafforza l’utilizzo del motore e, di conseguenza, incrementa i suoi introiti derivati dalla pubblicità.

I motori di ricerca, tuttavia, non bastano da soli a garantire il successo di una piattaforma. Sempre più frequentati sono le reti sociali, in cui, a differenza delle reti universali, l’utente costituisce il suo universo e lo contestualizza nel proprio ambiente sociale, professionale e personale. In altri termini, non è più l’utente che cerca l’informazione a lui utile, ma questa gli arriva direttamente attraverso procedure varie, molte delle quali di gestione delle conoscenze. Le reti sociali sono il presente e l’avvenire delle reti: ricordiamo che nel marzo 2010 le visite alla home page di Facebook hanno superato in Italia per la prima volta quelle effettuate su Google.

Motori di ricerca e reti sociali sono tra loro in rapporto dialettico e complementare: i primi favoriscono l’accesso universale alle informazioni, i secondi trasformano invece la rete di utilizzatori in “risorse”, in soggetti, cioè, capaci di condividere conoscenze e di organizzare autonomamente la loro trasmissione.

Se queste costituiscono le premesse, dove sono i problemi? Non è forse giusto fare agire i “liberi spiriti” del mercato e aspettare che una “mano invisibile” produca progresso e innovazione a beneficio di ogni tipo di pubblico? Il rapporto Tessier segnala alcuni dei nodi strutturali che rendono queste affermazioni problematiche e danno luogo a divergenti visioni della cultura e della sua valorizzazione.

## I nodi strutturali

### Le questioni giuridiche

Il primo di tali nodi è il contesto giuridico. Le scannerizzazioni iniziali di Google sono avvenute in marcata violazione del diritto d’autore, costringendo gli editori a correre ai ripari con ricorsi e citazioni che, almeno negli Stati Uniti, hanno dato origine a una *class action* foriera di ulteriori contenziosi. Google ha cercato di dirimere la questione con una compensazione forfettaria di circa 45 milioni di dollari destinati agli editori i cui diritti erano stati violati e ha formulato una tariffazione per ogni inserimento di libri e d’inserti, totali o parziali, dei materiali tutelati dalla proprietà intellettuale<sup>5</sup>. Questa prevede la commercializzazione dei contenuti secondo uno schema che compensa con il 33 per cento gli aventi diritto, mentre un

<sup>5</sup> Il *Settlement* è disponibile in italiano al link: *Transazione di Google Ricerca Libri*, [http://www.googlebooksettlement.com/r/view\\_settlement\\_agreement](http://www.googlebooksettlement.com/r/view_settlement_agreement).

ulteriore 33 per cento è versato al *Books Right Register*, costituitosi con lo scopo di incrementare la diffusione dei contenuti attraverso i motori di ricerca.

Difficilmente questo accordo, maturato negli Stati Uniti, può essere applicabile all'Europa continentale, per una serie di ragioni. Innanzitutto le condizioni per le *class actions* sono differenti nei paesi dell'Unione Europea (o non sono applicabili *tout court*). Inoltre, il principio del *fair use*, spesso invocato da Google per difendere la sua condotta ai limiti o elusiva della legge sul diritto d'autore, non è un principio iscrivibile nelle normative europee. Ugualmente controverso è il tema delle opere cosiddette "orfane", le opere, cioè, distribuite e spesso commercializzate senza nessuna remunerazione per i possibili titolari, perché i loro autori sono ignoti o irreperibili.

Adottando una politica "indipendente" nei riguardi del diritto d'autore, sfruttando astutamente il principio del *fair use*, appropriandosi indiscriminatamente delle opere "orfane", Google Books afferma con decisione la sua volontà di porsi come l'attore dominante sul mercato dei contenuti digitali. Da ciò nasce l'esigenza per l'Europa di dare vita a un'efficace concorrenza, come quella che potrebbe essere realizzata dal portale Europeana. Tuttavia, la piattaforma europea rimane sottoutilizzata e ha un avvenire incerto. I documenti in esso conservati sono poco visibili nei motori di ricerca e il suo finanziamento è discontinuo e sempre problematico: nonostante i progressi degli ultimi anni, infatti, non è stata ancora individuata una soluzione definitiva e sostenibile sul lungo periodo e il progetto rimane ancorato a sovvenzioni pubbliche occasionali, con un equilibrio poco efficace tra sovvenzioni comunitarie, nazionali e private.

Se questi sono gli interrogativi riguardanti Europeana, quali sono gli ulteriori punti deboli degli accordi con Google segnalati da Tessier, almeno in ambito francese?

Si è già detto delle clausole di esclusività imposte in qualche caso ai partner, che riguardano la distribuzione dei contenuti. Esse limitano fortemente le potenzialità di utilizzo dei documenti da parte della biblioteca fornitrice e impediscono, ad esempio, il caricamento dei dati su altre piattaforme anche per periodi piuttosto lunghi, superiori al decennio. E non è la sola restrizione. Tessier segnala il problema della conservazione dei documenti e l'aggiornamento delle configurazioni, totalmente ignorato nei contratti. In altri termini, Google Books non s'impegna a fare beneficiare le biblioteche sue partner delle innovazioni introdotte successivamente all'accordo nella sua piattaforma di documenti scannerizzati.

Un corpo di restrizioni, conclude il rapporto Tessier, che rende le condizioni contrattuali fortemente sbilanciate a favore dell'azienda americana.

### **La strategia d'impresa e condizioni di sviluppo del patrimonio digitale**

Al di là dei problemi giuridici occorre anche prendere in considerazione la strategia d'impresa sviluppata da Google, che mira ad accorpare attività di creazione e di distribuzione di contenuti secondo logiche monopolistiche d'integrazione verticale.

Appropriandosi di contenuti ad alto valore strategico e in forma esclusiva, Google mira a mantenere e a rafforzare la sua posizione sul mercato.

Ma questo è, secondo Tessier, esattamente il contrario di quanto dovrebbe perseguire una politica pubblica in materia di piattaforme digitali, per le quali l'estensore del rapporto invoca il concetto di "infrastruttura essenziale" applicato nel diritto industriale alle risorse ritenute necessarie per lo svolgimento di un'attività. Se i contenuti sono risorse capitali, è rischioso affidare la loro circolazione a un unico attore privato, il quale potrebbe in ogni momento escludere dall'accesso biblioteche diverse da quelle fornitrici.

Il principio dell'infrastruttura essenziale è tanto più giustificato in Francia in quanto da tempo i poteri pubblici hanno allocato risorse ingenti da destinare alla digitalizzazione dei contenuti. Di natura straordinaria è, ad esempio, il "Grand Emprunt" (Grande Prestito), un provvedimento approvato nel gennaio 2010, che ha l'obiettivo di rilanciare il settore dell'insegnamento e della ricerca. Il provvedimento destina 35 miliardi di euro al finanziamento dei centri di eccellenza e alle attività di sviluppo nel settore; al suo interno, la cifra non trascurabile di 750 milioni di euro è destinata alla digitalizzazione del patrimonio culturale.

Secondo Tessier, le biblioteche francesi sono ora messe in grado di interrogarsi con relativa serenità sul loro futuro e di decidere in modo autonomo le politiche di digitalizzazione, a condizione però che siano presi in considerazione i tre punti seguenti:

- la costruzione coordinata di piattaforme, in particolare in materia di ricerca e di recupero dei dati;
- la realizzazione di partenariati con il settore privato, siano essi editori o motori di ricerca;
- lo slancio impresso ai progetti di carattere europeo, e più in particolare ad Europeaana.

Questi interrogativi aprono la *pars costruens* del rapporto Tessier, dove i riflettori sono innanzitutto puntati su Gallica, una piattaforma notevole dal punto di vista dei contenuti, con opere di grande valore conservate in quell'immensa riserva bibliografica che è la Bibliothèque nationale de France.

Gallica ha impiegato ingenti risorse in fase di produzione, nel segmento cioè dell'identificazione, della selezione e della catalogazione dei documenti digitalizzati. Molto ancora rimane da fare, però, in fase di distribuzione, nelle modalità di recupero delle opere. La strumentazione di ricerca è piuttosto macchinosa; dovrebbero essere riconfigurate le configurazioni di accesso grazie a un'assegnazione di metadati accorta, tale da essere integrabile con i motori di ricerca. Date le ingenti risorse necessarie alla realizzazione dei programmi di digitalizzazione, il rapporto raccomanda quindi di focalizzare le attività future di Gallica sulla valorizzazione del

patrimonio e di farne il perno di ogni attività di cooperazione tra le biblioteche e il settore privato. Le altre operazioni – immagazzinamento e mantenimento del patrimonio – rimarrebbero invece gestite dalle istituzioni bibliotecarie.

Inoltre, Tessier raccomanda di sfruttare il dispositivo del deposito legale delle pubblicazioni elettroniche per arricchire il patrimonio nazionale e le acquisizioni digitali, dopo un'intesa preliminare che faccia salvi i diritti degli autori e degli editori. Se centralizzato è il dispositivo del deposito legale (per la Francia, è il fondo patrimoniale della Bibliothèque nationale de France), altrettanto centralizzata dovrebbe essere la piattaforma di riferimento. Nelle intenzioni del rapporto questa è senza dubbio Gallica, cui dovrebbero aderire obbligatoriamente gli attori destinatari di sovvenzioni pubbliche, sia pubblici, sia privati. Fulcro della cooperazione sarebbe quindi il deposito legale, strumento principe della digitalizzazione di massa, con cui si realizzerebbero economie di scala e si costruirebbe la piattaforma avanzata di valorizzazione dei fondi patrimoniali.

Occorre in altri termini sviluppare una comune logica industriale, giuridica e commerciale. Ma è proprio questo il punto più delicato: quale struttura di governo sarebbe la più appropriata per controllare operazioni tanto diverse tra loro, come la digitalizzazione dei libri, l'immagazzinamento e la manutenzione dei file, la messa a disposizione, lo sfruttamento commerciale e il partenariato con gli operatori?

### **Le condizioni di realizzazione in Francia**

In Francia la cooperazione tra pubblico e privato avviene secondo uno schema lineare di scambio: gli oneri della digitalizzazione sono riversati sul privato, il quale impone in cambio clausole restrittive di accesso alle opere digitalizzate. La politica proposta dal rapporto propone due opzioni di diversa natura.

La prima ripartisce paritariamente gli oneri della digitalizzazione delle opere tra pubblico e privato: "un libro contro un libro", secondo un piano che prevede le tappe seguenti:

- accordo sugli standard dei file di scambio e valutazione della loro qualità e compatibilità;
- scambio di una base consistente di file e monitoraggio del numero di consultazioni;
- accordo riguardante l'intero *corpus* di file digitalizzati così come delle loro condizioni di sfruttamento commerciale.

Tradotto in istruzioni operative, la politica di digitalizzazione prevede quindi di mantenere intatto il cantiere Gallica, riorientandolo però verso modelli commerciali. Gallica diventerebbe così per la lingua francese ciò che Google Books rappresenta per la lingua inglese.

Non è detto, però, che questa opzione possa avere successo: le opere digitalizzate



possono avere diverse caratteristiche tecniche, metadati e condizioni di accessibilità, rendendo necessaria quindi una faticosa e onerosa conversione. L'alternativa possibile sarebbe perciò, secondo Tessier, un percorso condiviso di digitalizzazione, almeno nella modalità "immagine" di scannerizzazione, mentre l'OCR (Optical Character Recognition) seguirebbe procedure distinte e dettate dalle esigenze e dai bisogni dei partner.

Il progetto comune passerebbe quindi secondo le seguenti fasi:

- deposito dei file sulla piattaforma di cooperazione;
- adozione di formati e norme tecniche compatibili con quelli definiti dalla stessa piattaforma;
- amministrazione, affidata all'organo di governo della piattaforma comune, dei diritti riguardanti l'indicizzazione e la consultazione dei file da parte del grande pubblico;
- se è il caso, lo sfruttamento commerciale di alcuni file sulla piattaforma, senza che ciò possa recare pregiudizio allo sfruttamento autonomo degli editori stessi.

Le competenze biblioteconomiche andrebbero quindi ad arricchire l'offerta della piattaforma, migliorando i requisiti di conservazione delle opere digitali e la loro visibilità attraverso le biblioteche.

Sebbene, per ammissione dello stesso autore del rapporto, sia difficile che Google possa accettare condizioni simili, Tessier fa notare che sono proprio questi gli obiettivi dichiarati della piattaforma americana: non intende essa, infatti, mettere a disposizione dei navigatori l'accesso omogeneo e semplificato a gran parte delle opere digitalizzate?

Ora, sono queste opzioni valide anche per i partner europei? Nel variegato panorama della digitalizzazione dei contenuti ogni partner persegue politiche nazionali differenti, a volte difficilmente contemperabili, e il rapporto segnala coscientemente la diversità di approcci. Ogni attore nazionale, comunque, deve trovare risposta ai seguenti quesiti: come finanziare la digitalizzazione di massa del patrimonio? Con quali principi, norme, tecnologie? Come fare di Europea un'alternativa credibile a Google?

Le questioni appena esposte sono esaminate da alcuni progetti europei, uno dei quali è ARROW (Accessible Registries of Rights Information and Orphan Works towards Europea). Il rapporto francese auspica che la cooperazione con Google serva a rafforzare la supremazia di Gallica come distributore francese sul mercato mondiale delle opere digitalizzate e che questa soluzione possa essere il modello europeo di conservazione, diffusione e valorizzazione del patrimonio culturale digitale europeo.

## Conclusioni

Orgogliosa del valore centrale del suo patrimonio bibliografico e cosciente delle sue prerogative in campo culturale, la Francia lancia a Google una sfida nazionale a tutto tondo: competere con le istituzioni incaricate di definire una politica di digitalizzazione, o cooperare con esse. La posta in gioco è quella del controllo nazionale sulle piattaforme di accesso ai contenuti, come strumento di un'economia "politica" dell'informazione dove il controllo sui mezzi tecnici di accesso alle risorse è vitale quanto il controllo delle risorse stesse.

La posizione francese può sembrare sciovinistica, ma si giustifica in base a un triplice ragionamento. Primo, le istituzioni culturali francesi, da tempo protese in uno sforzo massiccio di digitalizzazione delle opere, hanno il controllo di una massa critica di dati e vogliono esercitare tutto il loro peso strategico nell'indirizzare le scelte del gigante di Mountain View. Secondo, esse ritengono che tutta una serie di meccanismi legislativi operativi negli Stati Uniti – dalla *class action* al *fair use*, non sono automaticamente replicabili in sede europea. Terzo, quello che sembra essere un organismo condominiale di controllo delle opere digitalizzate a livello globale – come ad esempio il *Books Right Register* – mette in ombra ogni possibile opzione nazionale. Sostengono alcuni economisti che il modello di business di Google è neutrale e non conduce necessariamente a posizioni di monopolio o a logiche di cartello<sup>6</sup>; tuttavia, esso si sviluppa all'interno di una logica di cooptazione tendenzialmente di matrice anglosassone e non si comprende ancora quale può essere il ruolo delle biblioteche nazionali, o di rilevanza nazionale, e dei meccanismi già oggi operanti per la costituzione del patrimonio culturale delle opere digitali, come è il deposito legale.

In conclusione, le grandi manovre sul controllo mondiale del contenuto sulle reti sono molto avanzate e le risorse culturali diventano pedine di scambio o prodotti civetta, tesi ad attrarre i visitatori nell'alveo di portali in cui permanere a lungo ed essere così esposti alle offerte di altri prodotti maggiormente redditizi per le piattaforme. Problemi come la remunerazione agli autori, la conservazione, lo statuto amministrativo degli oggetti digitali, le politiche di costituzione del patrimonio bibliografico sono quindi poste in gioco troppo importanti per non essere oggetto di dibattito in materia di valorizzazione del patrimonio ed essere lasciate unicamente nelle mani di un unico, e assai potente, attore privato.

<sup>6</sup> Daria Ciriaci – Davide Quaglione, *Piattaforme multilaterali e Google Book Search: quali assetti competitivi dopo il Settlement Agreement?*, «L'industria. Rivista di economica e politica industriale», n. 4, ottobre-dicembre 2009, p. 647-678.

*This article summarises the main points of the report on Google and French Libraries requested in 2009 by Frédéric Mitterrand, Minister for Culture and Communication, to Mr Marc Tessier, former President of France Télévisions.*

*After having described the state of the art of digitalisation in French libraries – and namely, the Gallica collection which also provides a strong input to the Europeana project – the report reviews contracts between Google and French Libraries and points out their weaknesses. These are: violation to copyright-protected publications and Google’s exclusive right of distributing library collections . The issue of “orphan” books also remains unsolved.*

*The Tessier report proposes a national policy on digitalization having as main d rive the development of Gallica and more emphasis on the marketing of library collections. It also proposes that the State keeps control of library digitalized collections and a cooperation with Google on an equal basis, focused on mutual assistance and exchange of documents.*